

L'AGRICOLTURA È STRATEGICA RICOMPRIAMOCI LA TERRA E I BRAND



DANIELE STEFANINI / MACROECONOMICA

Il ruolo dell'agroalimentare, mai riconosciuto, oggi è più che mai evidente, dice l'ad di Bf-Bonifiche Ferraresi, Federico Vecchioni. Che condivide la decisione del governo di difendere il settore dalle scalate: «Ma lo farei almeno per 36 mesi»

di **Sergio Bocconi**

«**M**ai come oggi è all'attenzione di tutti il ruolo strategico dell'agricoltura, o meglio della filiera agroindustriale, anche in termini di tenuta sociale: cosa accadrebbe se mancassero sugli scaffali pasta o riso?». Perciò Federico Vecchioni, che guida Bf-Bonifiche ferraresi, la più grande azienda italiana del settore per superficie coltivata, condivide la decisione del governo di inserire nel perimetro del golden power il settore alimentare, anche se le disposizioni antiscaletta «andrebbero estese ad almeno 36 mesi perché tempi troppo stretti fanno parte di una logica finanziaria e non di economia reale».

L'emergenza coronavirus colpisce la terra come la manifattura, e proprio nel momento del «risveglio» produttivo. «Le imprese hanno bisogno di liquidità per garantire la continuità. Ma «è necessario che le risorse che possono provenire tra l'altro dal cosiddetto Piano Marshall europeo, vengano utilizzate anche per una riscossa del nostro Paese nel settore che è stato sempre ben identificato in termini di eccellenze ma meno in relazione al suo valore strategico».

Cosa intende per riscossa?

«In passato, anche in tempi recenti, è stata permessa una colonizzazione economica dell'agroindustria. E non parlo solo delle grandi aziende: centinaia di piccole sono state acquistate, per esempio, da imprese cinesi che rastrellano terra in tutto il mondo. Ebbene: le risorse vengano usate sì per consolidare l'esistente ma anche per valorizzare la nostra produ-

zione e riconquistare il... "terreno perduto"».

Cioè per investire nel riacquisto di aziende italiane?

«Di imprese e partecipazioni: perché non estendere le garanzie pubbliche sui crediti a iniziative private italiane finalizzate all'aggregazione nei settori strategici tutelati da golden power? Ci risulta esistano diverse realtà caratterizzate da partecipazioni di fondi stranieri prossimi all'uscita. Riprendere i nostri asset sarebbe l'evidenza più significativa di una riscossa. Anche nell'alimentare non bisogna limitarsi a giocare in difesa: meglio intervenire per valorizzare e rafforzare il nostro potenziale produttivo. Dismetterlo è un errore prima di tutto politico: emergenze come l'attuale ci fanno capire come sia stato sbagliato pensare che l'agricoltura, la produzione delle cosiddette commodity, potesse o dovesse essere lasciata ai Paesi in via di sviluppo. La terra, l'approvvigionamento delle materie prime, sono elementi strategici geopolitici e per la coesione sociale. Singolarmente come Paesi, e insieme in Europa, dobbiamo avviare una fase di sviluppo in questo settore in termini nuovi, integrati: sono fondamentali alleanze strategiche per il presidio e il governo della filiera che va dall'agricoltura alla trasformazione, dai servizi alla distribuzione. Oggi è ancor più il momento della compattezza e dell'alleanza. In Italia questa visione si sta facendo strada».

In che termini?

«La nostra agricoltura è sempre stata caratterizzata da network associa-

tivi e sindacali e da cooperative. Reti importanti, che funzionano bene in questi periodi di crisi, come si può vedere per esempio dai mercati di "Campagna amica" di Coldiretti che, grazie al lavoro di migliaia di agricoltori, sono stati in grado di distribuire ogni settimana 120 mila pacchi di prodotti alimentare italiani a domicilio. Oggi però le alleanze vanno pensate in prospettiva, soprattutto in termini verticali. Noi, che siamo un soggetto rilevante in Italia e integrato, riceviamo sollecitazioni da parte di aziende, familiari e non, per intese e partnership anche azionarie. Perché la competizione domestica, e soprattutto internazionale, si giocherà sempre di più sull'integrazione, sulla capacità di approvvigionarsi, produrre e arrivare agli scaffali. Non per parlare ancora di noi, ma in queste settimane c'è stata una grande espansione sui mercati inglese e americano».

Oggi in agricoltura i problemi sono legati anche alla mancanza di lavoratori sui campi e alle difficoltà sulla disponibilità di mezzi o pezzi di ricambio...

«Per quest'ultimo aspetto penso valga quanto detto prima: la disponibilità di mezzi e ricambi è garantita in buona parte dai network associa-



tivi. Per quanto riguarda il lavoro in Bf non avvertiamo il problema anche perché ci siamo sempre preoccupati di "prenderci cura" di chi lavora con e per noi».

Ma voi avete soprattutto agricoltura estensiva...

«Abbiamo anche lo specializzato come ortaggi e piante aromatiche e officinali. E lì c'è proprio bisogno di persone sui campi. Nel rispetto delle disposizioni di emergenza e pur nelle difficoltà attuali, il lavoro procede bene, regolarmente, in tutte le unità produttive: da Ferrara a Cortona alla Sardegna. E questo vale anche per mezzi agricoli e ricambi».

Cosa può voler dire oggi una nuova Pac, Politica agricola europea?

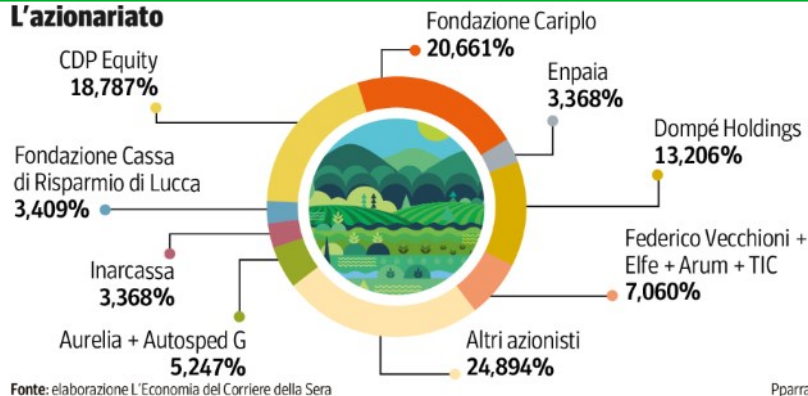
«Una nuova Pac, più flessibile e meno burocratica per rafforzare le imprese agricole, deve prima di tutto affrontare un problema: non si può dividere l'Europa fra Paesi forti e deboli».

Noi dove siamo collocati?

«Fra quelli che non sono sempre riusciti a far valere la forza della loro agricoltura. Basti ricordare il triste capitolo della filiera bieticola-saccarifera. Una nuova Pac deve partire da una condivisione, e non da una divisione. E dalla consapevolezza che l'agricoltura ha un rilievo geopolitico pari, se non superiore, a quello del petrolio. Non si può rischiare di avere in Europa magazzini vuoti come è già successo in passato a causa di un mix fra circostanze eccezionali e di mercato. Nessuno nega il mercato. Anzi. Però ricordiamoci che magazzini e scaffali pieni garantiscono la tenuta sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azionariato



Pparra